



Antonella Imolesi Pozzi

CARLO BRIGHI (1853-1915). UNA BIOGRAFIA

Carlo Brighi, più noto in Romagna come “Zaclèn” (anatroccolo), è personaggio oggi poco conosciuto, nonostante gli studi a lui dedicati fin dalla fine degli anni '80 da Franco Dell'Amore, musicologo di rara sensibilità e profondo conoscitore della musica etnica e popolare, che del musicista si è occupato in più occasioni.

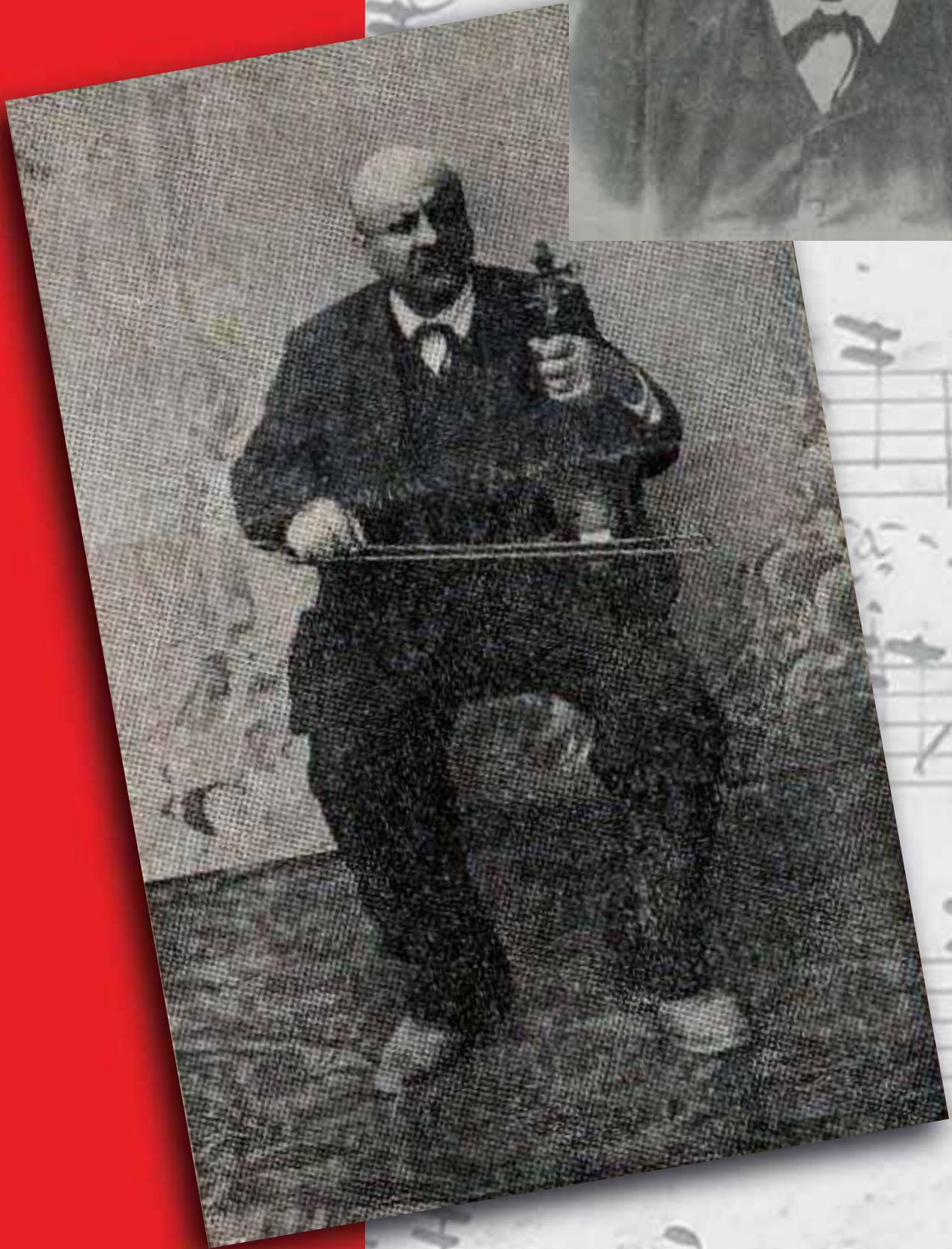
L'avventura umana e artistica di questo violinista è legata a vari luoghi romagnoli: dalla frazione di Fiumicino, vicina a Savignano sul Rubicone, dove è nato; a Cesena dove si è formato e ha lavorato; a Forlì dove ha ottenuto i primi successi e dove è sepolto; a Bellaria dove visse con la famiglia e costruì il suo celebre “Capannone”, in cui gente d'ogni estrazione si divertiva ballando sulle note della sua musica.

Giustamente lo si può considerare personaggio emblematico e rappresentativo dei grandi cambiamenti epocali della cultura e del costume del nostro territorio fra '800 e '900, cambiamenti che contribuì attivamente a produrre con le sue innovative composizioni e con la sua opera di grande divulgatore.

Aldo Spallicci, che della sua musica era appassionato estimatore, in un articolo apparso su “Il Plaustro” nel luglio del 1912 scriveva: “Tutta la Romagna lo conosce e lo ammira, perché il solo suo nome suscita in tutti lieti ricordi di gioia, perché unitamente al suo nome corre inavvertito al labbro il motivo d'un qualche suo celebre valzer pieno di sentimento e di passione.”

Nella *Vita di Arnaldo*, Benito Mussolini ricordando i momenti di vita in comune con il fratello scomparso, lo menzionava fra i musicisti che allietavano con le loro composizioni le feste e le occasioni di incontro e di svago in campagna, nelle vicinanze di Meldola, a fine secolo: “Talvolta le orchestre si componevano di una sola fisarmonica, ma talora, negli anni dei raccolti fecondi, le orchestre più rinomate di Romagna allietavano gambe e cuori: come i Zangheri di Meldola - grande clarino - il Zaclèn di Cesena e il cieco della Terrabusa, entrambi questi ultimi violinisti di grande reputazione”. Rino Alessi, nel suo *Il giovane Mussolini*, ritornava sul notissimo Zaclèn e ne







confermava gli elogi, descrivendolo come “famosissimo violinista adorato in tutte le balere della Romagna”.

Carlo Brighi, nacque da famiglia contadina il 14 ottobre 1853 a Fiumicino, una frazione del comune di Savignano sul Rubicone. Come molti ragazzi di campagna, apprese i primi rudimenti musicali dal padre che con il suo violino allietava le feste e le sagre paesane.

Ben presto la passione per la musica si trasformò per Carlo in una forte vocazione al punto da indurlo a prendere lezioni contro la volontà della famiglia, che considerava un lusso e un passatempo l'attività musicale.

Le biografie lo vogliono allievo di Dionisio Abbati, Ferdinando Pedretti e Antonio Righi, ma negli archivi della Scuola Musicale di Cesena non compare mai il suo nome fra quelli degli allievi. E' quindi più probabile che fosse un compositore autodidatta, dotato di grande talento e della conoscenza dei primi rudimenti dell'armonia.

Ancora giovanissimo venne scritturato in complessi orchestrali di maestri famosi, fra i quali Zuelli, Bolzoni e il grande Toscanini, e la passione per la musica si trasformò ben presto in un vero lavoro. Infatti formò una sua orchestrina per suonare musiche che egli stesso componeva. Iniziò così una ricca produzione di ballabili che fece conoscere alle classi popolari i valzer della tradizione colta viennese e i balli di coppia che si erano diffusi in area mitteleuropea fra Ottocento e Novecento.

La destinazione popolare della sua musica, l'interessante operazione di mediazione culturale e la capacità di elaborare i modelli musicali colti per porgerli al pubblico di lavoratori e piccoli borghesi che si ritrovava nelle sale da ballo nei giorni di festa, nei circoli cittadini e nelle sezioni dei partiti in quel periodo, sono ben documentati da vari articoli apparsi sui giornali dell'epoca, come “Il Cittadino” e “La Lotta di Classe”, e dalla riscrittura di alcuni brani musicali tratti da opere liriche famose, come la *Traviata* di Verdi e il *Faust* di Gounod.

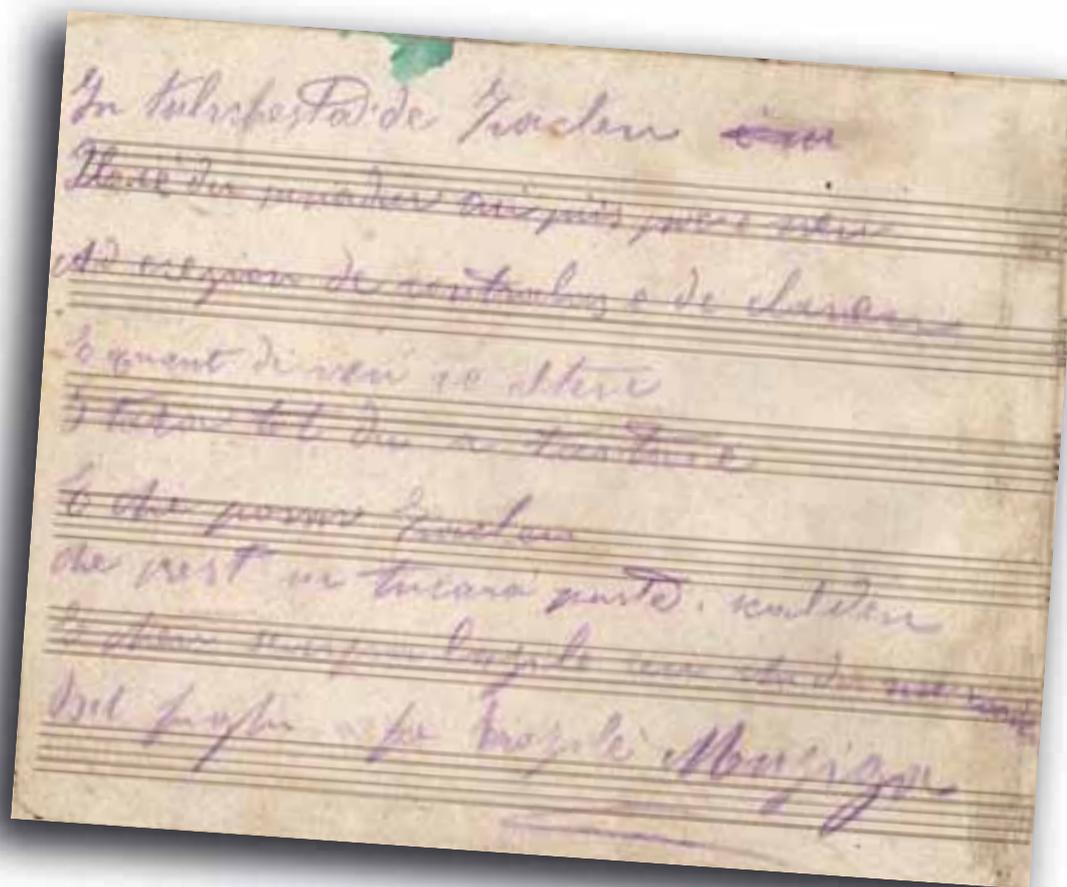
Brighi raccolse i primi successi in una frazione di Forlì, Pievequinta, e in vari circoli socialisti del cesenate, poi, dopo il matrimonio con Celestina Gozzi, da cui ebbe cinque figli, si trasferì a Bellaria, dove allestì una grande sala da ballo - il “capannone Brighi”, riprodotto in una cartolina del Fondo Piancastelli - che richiamava ogni domenica un folto pubblico di appassionati ammiratori che si scatenavano al suono del suo violino, ballando valzer, polke, mazurke, manfrine e galop. Fra questi estimatori, come si è

Sonetto scritto a matita colorata sul retro dello spartito musicale per violino del valzer di San Martino (op. 15, valzer n. 4) del 1903

In questo sonetto vengono ricordate, in modo scherzoso, le abitudini dei suonatori dell'orchestra di Brighi:

*Nell'orchestra di Zaclèn /
ci sono due suonatori a cui
piace poco il vino / ad eccezione
del contrabbasso e del clarino.
/ E quando per il vino sono alticci,
/ iniziano tutti e due a tartagliare.
/ E quel povero Zaclèn / che
presto dovrà portare lo scaldino
/ [...]*

BCFo, Raccolte Piancastelli, Fondo Carlo Brighi, B. 7 - 1/B



Bellaria,
Capannone Brighi.



detto, era annoverato anche Aldo Spallicci che a Zaclèn dedicò una struggente poesia contenuta nella raccolta *Fior d' radecc*. Ancora, al musicista il fondatore de "La Piè" dedicò un appassionato discorso commemorativo tenuto in occasione del centenario della nascita nella Casa del Popolo di Pievequinta.

Oltre al violino e alla composizione, Brighi si dedicò alla militanza politica nelle file del Partito Socialista, come ben documentano due lettere all'amico Andrea Costa, conservate nella Biblioteca comunale di Imola, il ricorrere del suo nome fra quello dei sottoscrittori volontari per la pubblicazione dei giornali "La Lotta di Classe" e "Il Risveglio" e l'assidua partecipazione della sua orchestra alle feste sociali dei vari circoli socialisti dell'epoca. Morì a Forlì nel 1915 ed è sepolto nel cimitero monumentale della città.

Nel 1926 per commemorare il decennale della morte, a Pievequinta venne inaugurata una lapide che venne posta, con solenne cerimonia, sulla facciata della sede del Partito Socialista dove Brighi aveva raccolto i primi successi, a quel tempo trasformata in officina meccanica. La lapide venne poi rimossa e trasportata nella Biblioteca di Forlì dove è rimasta fino al 1988, anno in cui venne ricollocata a Pievequinta, dove tuttora si trova.

Per la ricostruzione della sua opera, che consisteva in oltre 1.200 ballabili in gran parte perduti, sono fondamentali gli 831 manoscritti musicali presenti nelle Raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, donati, negli anni Settanta, dalla figlia del musicista, Angelina Brighi (1883-1975),



"La lotta di Classe. Organo dei Socialisti della Provincia di Forlì"

Anno II, n. 101, 30 dicembre 1911.

La destinazione popolare della musica di Carlo Brighi, la sua interessante opera di mediazione culturale e la sua capacità di elaborare la musica colta di tradizione viennese per porgerla al pubblico che si ritrovava nelle sale da ballo

frequentate dai lavoratori nei giorni di festa, nei circoli cittadini o nelle sezioni dei partiti di quel periodo, sono ben testimoniate da un articolo de "La lotta di Classe", in cui si legge di "una festa danzante, con grandiosa lotteria" di fine anno tenuta nella Sezione socialista di Civitella di Romagna, in cui sarebbe intervenuta l'ottima orchestra "del compagno Brighi Carlo (Zaclèn) di Cesena".



Anno II. - N. 15.

Quindicinaie d'illustrazione romagnola

Forli 1 Luglio 1912

"Il Plaustro. Quindicinale di illustrazione romagnola"
Anno II, n. 15, 1 luglio, 1912

Nelle pagine dedicate al folklore apparve nel 1912 un articolo dedicato a Brighi firmato da Spaldo (Aldo Spallicci), che a quel tempo era il direttore della rivista.



FOLK-LORE
E ZACLEN



La puiética

(Rassegna)

La puiética è un'arte...
 L'arte di puieticare è un'arte...
 La puiética è un'arte...
 L'arte di puieticare è un'arte...

La puiética è un'arte...
 L'arte di puieticare è un'arte...
 La puiética è un'arte...
 L'arte di puieticare è un'arte...



soprano di discreto successo.

All'interno della raccolta di partiture musicali presenti a Forlì, il valzer è il genere musicale maggiormente rappresentato: infatti su un totale di 831 brani strumentali conservati nelle Raccolte Piancastelli ne sono presenti 465, mentre è stato possibile individuare un esiguo numero di spartiti riferiti a danze della tradizione popolare: 19 manfrine, 1 saltarello e 1 quadriglia. La presenza così ridotta di questo tipo di composizioni, oltre a testimoniare la faticosa e temporanea convivenza di queste danze con i nuovi balli di coppia che si andavano rapidamente affermando in tutte le regioni italiane, dimostrano la preferenza di Brighi per la modernità musicale, rappresentata, alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, dalle musiche di Strauss, dai valzer viennesi, dalle polche e dalle mazurche.

In queste preferenze e in queste scelte sta la modernità del nostro violinista, figura di musicista *pop* si direbbe oggi, figlio di un tempo in cui il territorio, i costumi e le abitudini cambiavano sotto la spinta di grandi trasformazioni sociali e culturali e la borghesia scopriva lo svago e il divertimento, la bontà terapeutica dei soggiorni marini e la moda dei bagni al mare. La villeggiatura sul litorale adriatico e nei luoghi termali dell'Appennino, è infatti un'invenzione tipicamente ottocentesca. Alla città, luogo deputato allo sviluppo della tecnica e della produzione, si contrapponevano il consumo di natura e l'affermarsi di ideologie neoigieniste che contemplavano l'abbinamento dello svago e della cura in stabilimenti termali o della balneoterapia in località marine.

Brighi captò queste nuove tendenze e, trasferitosi a Bellaria con la famiglia, allestì nel piccolo borgo marino che si andava popolando di villini e di *hotels*, una sala da ballo in cui intrattenere con la sua musica il pubblico dei lavoratori e dei borghesi contribuendo alla creazione di un gusto e di una moda che in quegli anni caratterizzò la *belle époque* nostrana.

Attraverso la sua opera di composizione di ballabili e di riscrittura di celebri brani musicali della tradizione colta mitteleuropea, realizzando un'opera di autentico *crossover* fra stili e temi musicali diversi, il musicista romagnolo operò la divulgazione, in modo estremamente creativo e del tutto originale, di un linguaggio musicale nuovo e moderno che, pur partendo da alcuni elementi della musica tradizionale, non può con essa essere confuso. Infatti la musica di Brighi è musica popolare per "destinazione", è pensata e composta per lo svago e il divertimento delle classi popolari piuttosto che attinta da esse e dal repertorio folklorico romagnolo, con il quale non può essere confusa.

**Francesco Balilla Pratella
(1880 – 1955)**

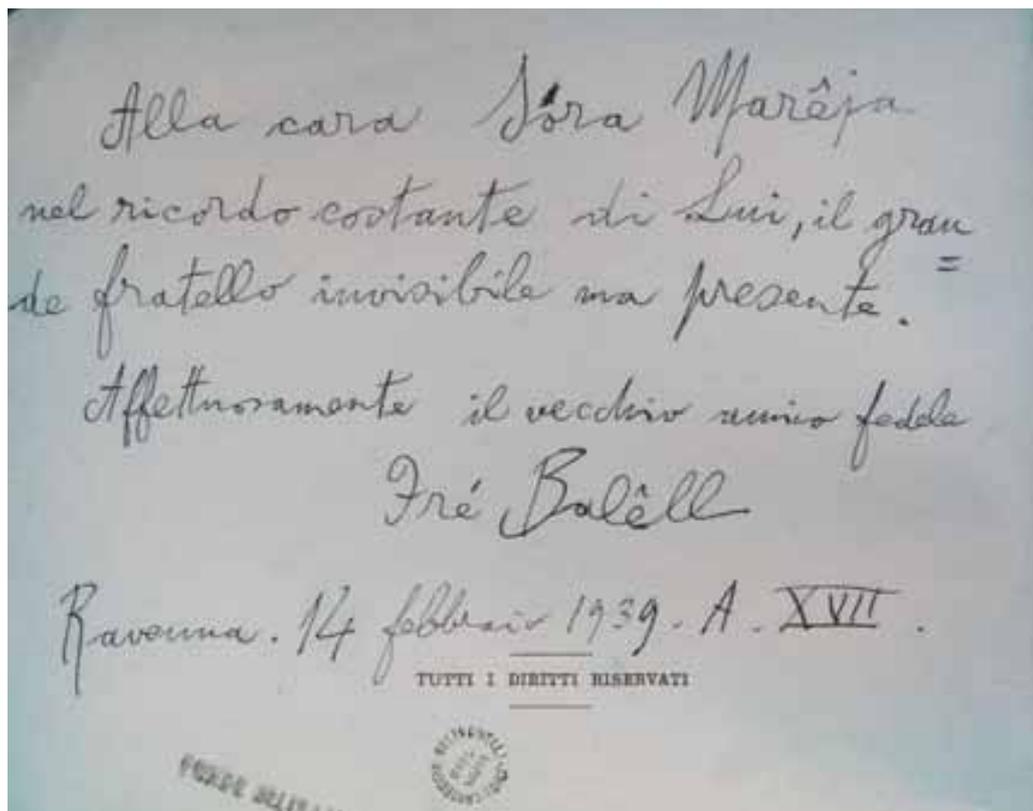
*Saggio di Gridi, Canzoni,
Cori e Danze del popolo
italiano*

Bologna, F. Bongiovanni,
1919

BCFo, Raccolte Piancastelli,
Busta Top. 299 / 33

Si tratta di uno dei primi tratta-
ti teorici di Pratella, musicista
e studioso del folklore roma-
gnolo famoso per la sua pre-
coce adesione al movimento
futurista.

Al capitolo "Danze popolari
strumentali", l'autore pren-
de in esame varie categorie
di danze popolari che, già
al tempo di Brighi stavano
scomparendo, e analizza
l'ambiente dei suonatori am-
bulanti in Romagna fra '800
e '900, distinguendoli "in due
categorie: quella dei buoni
e quella dei strapazzoùn =
suonatori da strapazzo".



**Francesco Balilla Pratella
(1880 – 1955)**

Etnofonia di Romagna
Udine, Istituto delle Edizio-
ni Accademiche, 1938

Si pubblica il frontespizio
e una pagina del saggio
con dedica dell'autore a
Maria Beltramelli, sorel-
la dello scrittore forlivese
amico di Pratella: "Alla
cara Sòra Marêja / nel
ricordo costante di Lui, il
gran / de fratello invis-
bile ma presente. / Af-
fettuosamente il vecchio
amico fedele / Fré Balèll

Ravenna. 14 febbraio
1939. A. XVII"

Renato Pedretti

La commemorazione del violinista Carlo Brighi detto "Zaclein"

Forlì, Cooperativa Tipografica Forlivese, 1926

Questo opuscolo venne pubblicato in occasione della commemorazione del decennale della morte di Brighi e dell'inaugurazione della lapide che venne posta a Pievequinta nel luogo dove Brighi ottenne i primi successi, la vecchia sede del partito socialista, trasformata a quel tempo



FERDINANDO PEDRETTI
primo maestro a CALRO BRIGHI
« Zaclein »

in officina meccanica. Sulla lapide si leggeva: "I colleghi di Romagna e gli amici di Pievequinta all'indimenticabile maestro Carlo Brighi (Zaclèn). Nel giorno di sua commemorazione. 25 aprile 1926". La lapide è stata conservata nella Biblioteca di Forlì fino al giugno 1998, anno in cui, con solenne cerimonia, è stata ricollocata a Pievequinta.

ALDO SPALLICCI

FIOR 'D RADECC



E' VALZER DE' ZACLEN

Una vos a un pò straca la s'è alvèda
coma a dêr e' prem segn
e una cantèda lèrga appassionèda
la trema dentr' e' legn.

Chi ch' sèrra j occ e' ved a la luntana
una strè senza fen,
stesa par quant ch' la j è granda la plana
longa coma e' disten.

Pu e' taca e' valzer, u s' scadena e' ball
e tutt e' mond e' scòrda
e' grand pès che purteva sora al spall
a e' trillè d'una còrda.

L'è ross e' zil cumpagna a dal scarnis
e l'è un' èria da festa
e u j è l' odor di fiur de' paradis,
odor che dà a la tèsta.

E u s' insogna dri e' còr d'una burdèla
la gran bèla stason,
e a la campagna u s' vè cun 'na sturnèla,
cun un' anima d' aglion.

Aldo Spallicci
(1886 – 1973)

Fior 'd radecc

Forlì, R. Zanelli editore,
1930

La poesia "E' Valzer de' Zaclèn" è dedicata a Carlo Brighi e fa rivivere i suoni e l'entusiasmo che scatenava il musicista con la sua orchestra.

Il Valzer di Zaclèn

Una voce un po' stanca s'è
levata / come a darle il se-
gnale / e una cantata larga
appassionata – vibra dentro il
legno. / Chi serra gli occhi
vede di lontano / una strada
interminabile / distesa per tut-
ta la grandezza della pianura
/ lunga come il destino. / Poi
attacca il valzer, e si scatena
il ballo / e tutti scordano / il
gran peso che recavano sul-
le spalle / al trillo d'una cor-
da. / E' rosso il cielo come
le bacche delle rose canine
/ ed è aria di festa / e c'è
l'odore dei fiori del paradiso
/ odore che inebria. /

E stando abbracciati a una
ragazza / s'immagina la
gran bella stagione, / e si va
in campagna cantando uno
stornello / con l'animo auda-
ce d'un leone. /

Sul foglio repubblicano forlivese apparve nel 1954 un articolo commemorativo in occasione del primo centenario della nascita di Brighi a firma di Dario Mazzotti.

Nell'articolo si leggono i nomi dei componenti dell'orchestra diretta da Brighi: il figlio Emilio (violino), Lugaresi di Villalta (clarino) e il figlio che suonava il contrabbasso, Francesco Bagli di Savignano (chitarrista).

Nel testo si faceva riferimento anche all'allestimento di una vasta sala da ballo al piano terreno della casa del musicista a Bellaria dove "particolarmente, nei pomeriggi domenicali, affluiva gente da ogni parte".

Infine viene menzionata anche l'orchestra del figlio Emilio, che aveva seguito le orme del padre e dirigeva un piccolo gruppo di musicisti, in cui iniziò a suonare Secondo Casadei.

GENTE DI ROMAGNA

CARLO BRIGHI (E' Zaclèin)

Nel primo centenario della sua nascita

Carlo Brighi fu il fondatore, il creatore geniale della musica popolare, il mago che incantava le folle, le comitive giovanili, le allegre festanti sbandate sulle ali del ballo, nei festosi ritrovi, il dominatore della asordante pirotecnica delle veglie notturne, che suscitava frenetici di generosa passione con le sue melodie.

Nacque all'alba del 11 ottobre 1853 nella borata di Piumazzo (Savignano) addegnata sulla fertile terra di Romagna dalle vigne interrotte dai colli palloni del gesso, e dal fruscio dei filari di granoturco ove i mandoli scricchiolano nelle pasque fredde sotto la neve. Fronte d'integrità, cuberante, crebbe sano, forte, dai lineamenti marcati, dagli occhi indagatori, penetranti, illuminati da una luce di tanta intelligenza. L'animo molto faceva contrasto con le passioni improvvise, coi furore istintivi, che sono nelle spinte tradizionali di Romagna.

Nei notiziari d'estate ascoltava l'armonia delle cante della sua terra, e a sera quando, sul roder dei castelli vicini, calava l'oscurità, si inteneriva al suono del clarino del maestro Pedretti. Negli intervalli, il Rubicone, porgevano gli assuecra come misteriosa e strane: e la brezza serotina gli portava l'eco delle metropoli in tumulto che gli faceva sgorgare le prime melodie. E una sera fu alla porta del maestro Pedretti perché in lusinga ai primi elementi della musica, voleva entrare in possesso del segreto di fermare con le note l'ispirazione che spruzza veramente e naturalmente dalla sua anima semplice, sulla musa di innescava quella dell'artista.

Carlo Brighi, che nel frattempo aveva assunto il nomignolo di Zaclèin, per la grande passione alla caccia delle amiche (cattive) ogni giorno si recava a piedi da Flamicino a Cesena per prendere lezioni di musica. Ritornava a notte inoltrata, e per tutto il percorso, nel silenzio e nel buio, fasciava composizioni estemporanee e brillanti. A tredici anni, quando appunto stava completando la scuola di musica dal maestro di banda Dionisio Abba-

ti di Savignano, già suonava il violino in modo inconfondibile. E l'umidità che stava per mettere le penne aveva già pronta in mente che appoggiava facile dalla sua anima traboccante che mandava in chiallagie le folle. Fu allora che il maestro Pedretti nell'abbraccio Zaclèin gli disse: Va... fai da te ora! E fu scritto nel complesso orchestrale del maestro Zaclèin, Tronantini e Balobbi, nei quali suonò da par suo nelle grandi metropoli. Ma si trovava a disagio nell'eseguire musica di altri compositori. Lui che aveva la vena facile, e volle formare la propria orchestra nella quale eseguire la musica da ballo da lui composta per la tipica danza popolare. Maestro nello strapazzo, nel arpeggio, nelle fughe piacerose, nella ardita, compose i primi ballabili scritti di notte, in stufati nel buio della stanza. In cui è espressa l'anima inconfondibile della sua terra. Nell'orchestra, impersonata e da lui diretta, facevano parte il figlio Emilio (violino), Lugaresi di Villalta (clarino) e il figlio che suonava il contrabbasso, Bagli Francesco di Savignano (chitarrista). Ai primi valzer fecero seguito polke, mazurke, galopi pieni di melodie, di stacchi, di acclamazioni, di passione, seppi di motivi inconfondibili che avevano l'impronta e il segreto della popolarità. Musica fluida dalle pennellate sicure, di espressiva evidenza, calda, spontanea.

E per circa cinquant'anni Zaclèin, con la sua orchestra arcaica trionfalmente per la Romagna suonando la musica da ballo, nel suo salone di festa, che innalzava a sera sulle ale, sui rampi, nei paesi. E alle prime luci dell'alba faceva smontare il salone entro il quale la gente ballava tutta la notte senza stancarsi. I ballerini passavano in solido ogni due balli, poi tiravano la corda ed il baraccone si stufava per riempire tra urtoni e gonfiate sino al mattino.

Ora in Romagna alle grandi passioni tradizionali si aggiunge quella di Zaclèin. I romagnoli sul loro all'occhio perocchiano decine di chilometri per recarsi a ballare, o per sentire suonare

Zaclèin, che tutto sul podio suonava ballabili sempre di nuova creazione alla gioventù in delirio. In pochi anni ne compose circa 1.200 senza contare le composizioni che faceva agli altri. E, perché molte volte accorrevano a lui modelli disastri d'orchestra rurali chiedendo che componesse per loro qualche valzer. Come sul pare, gli diceva, e gli dava il violino in mano perché suonasse. Scandaglia la capacità del musicista Zaclèin gli preparava un minuzioso pezzo che doveva suonare. Ma ecco gli insidiosi, i maligni insinuare che il componimento melodico era frutto di plagio, ma la calunnia cadde nel ridicolo quando al professori insidiati apertamente improvvisò una serie di nuove modulazioni imbastite dall'ostia della sua inimitabile anima di compositore. Fu allora che dal presditi irruppe, ed emise il grido di tutti i regioni, anche di quelli attuali, fece Zaclèin. Il violino ormai l'aveva reso po-

polare, era diventato qualcuno, una personalità nel mondo della musica da ballo. Trasferitosi a Bellaria sposò la fanciulla del zuro: Celestina Gioi di Cesena, e costruì il nido che ben presto fu pieno di voci e strilli, perché dalla felice unione nasqueru cinque figli: due maschi e tre femmine. Al piano terreno della sua casa aveva dato vita ad una vasta sala da ballo alla quale, particolarmente nei pomeriggi domenicali, affluiva gente da ogni parte.

Molto opportunamente Zaclèin fu chiamato in Strauss di Romagna, per la compostezza ed originalità del componimento musicale, per la maestria e l'inconfondibile mimica con la quale suonava la sua musica. Non ebbe allievi perché non aveva sufficiente pazienza per insegnare; ebbe degli interpreti, uno dei migliori suo figlio Emilio, e un continuatore, il maestro Casadei. Il

figlio Emilio, tutt'ora vivente, sente quando il padre animava i festini, rinali nell'orchestra con la quale suonò per anni e anni nei carnevali di Romagna la musica scritta da suo padre. Passano parte del complesso: Fantini Giuseppe di Camottola (clarino), Secondo Casadei di S. Angelo di Gallo (violino), Vianori contrabbasso (chitarrista) Im. figlio di Brilli.

Il compositore e violinista Casadei può considerarsi un autentico continuatore della musica di Brighi. Comeché la musica del grande Zaclèin fondata sul tempo di valzer con ritmo prettamente romagnolo, che per essere sentito dentro le popolazioni della sua terra, e che sembrava dovesse scomparire, travolta dalla valanga della produzione moderna, ha resistito all'urto con le sue forme musicali e non tramontò mai più, perché il Brighi, contrariamente a quanto avviene per la musica moderna, esprime musica popolare bollendo l'ispirazione della sua anima che esprimeva il popolo della sua Romagna.

In Romagna trionfa ancora la musica armonica del maestro violinista Zaclèin, e sembra di rivedere a strascarsi suonando come una volta sul posto, mentre nel tempo stesso concludeva i contratti dei futuri veglioni, oppure incidere scello per la strada coi tracciati dietro dietro la schiena, o seduto al fraso fono della sua casa di Bellaria col violino in mano per tentare un ultimo accordo scave della sua inconfondibile musica.

Ora riposa a Forlì, nel cuneo della sua terra, ove esattamente morì il 28 novembre 1915 all'età di sessantadue anni. Negli ultimi istanti muoveva le dita nerose come se stesse per eseguire il preludio di una delle sue più belle composizioni. — Il valzer di San Martino.

DARIO MAZZOTTI



Ci associamo alla celebrazione centennale del popolare musicista, pubblicando questa rievocazione dell'uomo fatta dal nostro collaboratore Dario Mazzotti, nel numero seguente — in uno dei prossimi numeri — un articolo critico dedicato alla sua arte.

Lauro Malusi

Il ballo popolare romagnolo

In: "Romagna Arte e Storia", n. 13 / 1985

Foto di alcune delle orchestre che si esibivano nei cameroni e nelle "pescacce" in Romagna nei primi anni del Novecento. La sala da ballo, spesso ospitata nelle sedi dei circoli o dei partiti politici, veniva chiamata in dialetto *camaròn* o *piscaza*.



La famiglia Casadei in una foto del 1921.



Alessandro Schiavi

(a cura di)

I buoni artieri

Roma, Ed. Opere nuove,
1957

Il volumetto contiene le memorie di molti pionieri del socialismo italiano e, nell'autobiografia di Giuseppe Maraldi, viene menzionato "l'ottimo musicista Brighi detto Zaclèn" fra i primi aderenti al Partito socialista nel cesenate.

I PIONIERI DEL SOCIALISMO IN ITALIA
6

I BUONI ARTIERI
PARTE SECONDA

*Gaetano Salvemini
Giuseppe Filippini
Franco Rodolfo
Giuseppe Maraldi*

A cura di
ALESSANDRO SCHIAVI

OPERE NUOVE



Zaclèin, un "musicante" sovversivo.

di Daniele Angelini

Carlo Brighi (1877 - 1917), meglio conosciuto come "Lo Zaclèin", ha già preso in questa rivista e su tutta l'informazione sul primo scioglimento della massa (1), un lavoro affarato della Romagna popolare che "le donne di Romagna" recitano all'incanto con la sua originale musica strumentale da ballo. Verso la fine dell'Ottocento, infatti, Zaclèin prendeva il calice nel la tradizione popolare romagnola per cantare: "con ogni stile di melodia" in quanto la rima del 1/4 (quello che "un ballo sopra di sopra", dove appare una scrittura di clavicembalo in do, di grado ottavo) (2); insomma, di un ritmo inusuale ed estraneo, lo espressionismo del movimento di Francesco, insomma l'esperienza di lavoro del pubblico e spesso spirituale e culturale rivoluzionaria.

Al di là degli aspetti folklorici attuali, è sempre recente un'approfondita analisi della figura politica di Zaclèin, la sua attività di attivista per i fatti storici: all'epoca della Internazionalizzazione e all'amicizia con Andrea Costa.

Dopo la "voce" dell'Inglese (1878), Carlo Brighi fu uno dei principali esponenti romagnoli del Partito Socialista rivoluzionario di Romagna, fino alla dissoluzione di questo gruppo politico a Cesena e qui partecipò alla fondazione del locale Circolo democratico socialista, elaborando contemporaneamente le posizioni sindacali politiche (4).

Questo ultimo suo incarico: il 3 aprile 1896 una dimissione lo inviò insieme a G. Bassolino, C. Marzocchini per aver presentato una proposta non autorizzata con l'Ente Salsola. Segretario del Partito, il segretario Lenzi si arrese, però, con un mese di segnalato al Partito di tutti come un uomo di grande valore in fatto di iniziative "partecipative" tra le file del lavoro partono, dove gli esponenti più in vista erano Antonio Barchiesi, Giovanni Mariani, Bruno Invernizzi. Non è semplice, però, aggiungere che l'esperienza di Zaclèin, con il coraggio e la sua tenerezza, e brevissimo intervallo di tempo, la sua partecipazione ad un pubblico appello per l'elezione a deputato del candidato socialista Costantino Zaccanti, il quale in un breve tempo.

Migliorare le pagine dei periodici socialisti dell'epoca, le idee di questo rivoluzionario, in tale periodo si pubblicò, dall'"archivio del lavoro e sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Imola. In questi Carlo Brighi (Zaclèin)", il cui nome (Zaclèin) si trova anche nella rubrica "scrittura della stampa socialista", dove l'esperienza della sua partecipazione sindacale è la stessa data da lui stesso per la morte di "un suo compagno".

Esiste da ricordare la firma presente che con Zaclèin è Costa, documentata nei suoi vari aspetti nella lettera conservata alla Biblioteca di Imola.

Finché a lungo sono particolari storici, la corrispondenza si rivela all'epoca della Guerra Sociale (1907). Zaclèin scrive all'epoca la "voce" mentre del compagno e politicamente gli altri "ad esempio di compagno con gli altri si gli altri che sono insieme si combattono insieme senza separarsi, come si vedeva".

Zaclèin, dunque, partecipò attivamente alla attività politica del suo tempo, in condizioni le più difficili, anche con la sua esperienza politica e sindacale. Inoltre, insieme a quella Romagna che, nell'epoca socialista, insieme a quella Romagna che, nell'epoca della sua esperienza, sarà anch'ora presente alla sua vita politica della Grande Guerra, quando il ruolo del compagno socialista le viene dato di "Caro Zaclèin".

(1) Cf. D. Masetti, Carlo Brighi - Il Zaclèin, "La Piè", gennaio-marzo 1986, pp. 15-16.

(2) Cf. Carlo Brighi, a cura di F. Dall'Amor, Cesena, 1985, p. 13.

(3) Cf. V. Zaccanti, E. Zaccanti, Storia del Partito Socialista rivoluzionario 1881-1907, Bologna, 1981, p. 111.

(4) Cf. G. Marzocchini, Note autobiografiche, in A. Bassolino, I miei ricordi, vol. II, Roma, 1977, p. 12.



"La Piè. Rassegna bimestrale di illustrazione romagnola". Anno LVII, n. 1, Gennaio-Febbraio 1988

L'articolo di Daniele Angelini prende in esame un aspetto poco conosciuto della vita di Carlo Brighi: la sua passione politica, la militanza nel Partito Socialista e la sua amicizia con Andrea Costa, documentata nei suoi vari aspetti in alcune lettere conservate presso la Biblioteca Comunale di Imola pubblicate nella pagina seguente.

furono ingiustamente.
 per Vignabonico, Ogioso,
 e Muffatore! Si
 vergognassimo!, arrot-
 tanto di dolore, crediamo
 Santissime Andrea
 Noi ti abbiamo
 sempre in buon e
 casa memoriale
 partiamo ogni giorno
 di te con affetto, e
 venerazione, e felice
 siamo almeno ricorre
 Sue righe quale tu
 ricordo. Mille
 Paci e cordiali saluti
 da tua aff. Amica
 cune.
 Luigi Celestini (che mi
 - raccomiglio a te)
 Carlo Brighi (Hacker)
 Giuseppe Severi (Bretta)
 Fantini Luigi (Pieri)

Lettera firmata da
 Luigi Celestini,
 Carlo Brighi, Luigi
 Fantini, Giuseppe
 Severi ad Andrea
 Costa, Cesena,
 29 marzo 1909
 BIM, Carte Andrea
 Costa, Carteggio.

I due autografi qui
 riprodotti documen-
 tano la condivisi-
 one di Brighi delle
 idee socialiste
 e i suoi contatti con
 Andrea Costa.

Caro Andrea Bellaria 29. 9. 1902:
 Certamente il vostro contratto è stato
 fatto verso il 15 settembre circa, si ri-
 corda anche Rafanino, una sarà bene-
 che subito dopo il Congresso date una
 scapatura tanto per appianare quanto
 si è trattato, non preoccupatevi di ciò
 essendo cosa di poca importanza.
 Vostro aff. Brighi Carlo

Lettera spedita da
 Carlo Brighi ad An-
 drea Costa, Bellaria,
 2 settembre 1902
 BIM, Carte Andrea
 Costa, Carteggio

"Il pensiero Romagnolo. Settimanale Repubblicano", 18 marzo 1989

Articolo di Elio Santarelli illustrato da un ritratto del musicista realizzato da Ettore Nadiani.

SABATO 18 MARZO 1989

TERZA PAGINA

Il pensiero romagnolo

3

Carlo Brighi («E Zaclèn») violinista

di Elio Santarelli

Nella sua «Vita di Arnaldo», Milano 1933, Rosina Mussolini ricorda un momento della vita comune fra lui e il più giovane fratello da poco scomparso. E la sua memoria andava per esempio a certi episodi insonni di fine secolo della famiglia Mussolini nella casa di parenti zingari nelle vicinanze di Meldola. Si sapeva allora della domesticità «stretti a mensa», scriveva, nella chiesa della Madonna... Alla vedova... andavano al semaio, oltre il cancello, dove dentro di coprire ballavano all'aria aperta. Talvolta le orchestre si componevano di una sola fisarmonica, ma talora, negli anni dei raccolti fecero, le orchestre più risonanti di Romagna allevavano gande e cacci: come i Zanfani di Meldola — grande clarinetto — i Zaclè di Cesena e il ciccio della Terracina, costanti questi ultimi violinisti di grande reputazione. «Facevano a questo ricordo musicisti dell'investazione di Rino Aldini che nel giovane Mussolini, Milano 1969 ricomparso sul sottobasso Zaclèn esaltando «l'ammirazione violinista adotta in tutte le battute della Romagna». E anche Aldo Spalloni nelle stornate in una poesia apparsa in «Pier' il radice», Forlì 1970. «E' valzer de Zaclèn e il tizolo: «... Fu e' taca e' valzer, u' scadera e' ball e tot e' m'ord e' sciera e' grand per che portava vira al spall e' tulle d'una corda...»

Al ciccio a l' e' i farinidi in punta il pe che e' valzer l'è a fen, mo il j' l'ultima battuta, u j e che ch'è ch' è l'è da di e' Zaclèn.»

Zaclèn dunque, sempre il famoso Zaclèn, mosso Carlo Brighi, tanto in roga e travesti fra Ottocento e Novecento, che rimane nel ricordo non solo dei popolari e della gente comune, ma anche di personalità, come vi è visto, anche per due secoli anni giovanili della valenza del prototipo violinista romagnolo.

Carlo Brighi nasceva nella borgata di Pianicino, frazione del comune di Savignano sul Rubicone il 14 ottobre 1812. Il padre di Brighi, sottolievante E. Balilla Praticola su «La Pila» novembre-dicembre 1955, era un povero contadino, che lavorava sul canti pe tutto il santo giorno, ma che però nelle giornate feste della campagna, per a spassocchiaro del formosissimo o per la gramolatura della canapa, voleva comparire a notte sulle aie, con le prime stelle e con un suo violino, e portarvi un dono di ginja con le sue tonante rime e primitive. L'esivo musicale, che nel padre fioriva come un pasciuto superfluo, passò nel figlio come una vocazione. Il musicante le Popponiane incomprendeva e ostinata del padre, Carlo non volle rinunciare alla sua vocazione, e a costo di suoi piccoli sacrifici e affrontando tutti i troppi e passioni, riuscì a procurarsi una prima pratica di violino: frequentando quando a come poteva la casa di un simile dilettante popolare della città di un simile predicatore, quella di un Formosino Praticola, autodidatta sfiorava a Gattino, e quella di un tal M. Brighi, tendente a Cesena e dal quale apprende le poche volte le posizioni del vio-

lino; da Pianicino a Gattino e a Cesena si recava sempre a piedi nell'andare e nel ritornare e con qualunque tempo e stagione. Da ultimo lo trovammo alla scuola di un M. Dionisio Abbati, allora direttore della banda di Savignano di Romagna». Poi, come affermava Dario Mazzotti su «La Pila», gennaio-febbraio 1966, «a tredici anni, quando appunto stava completando la scuola di musica presso il maestro Dionisio Abbati, già suonava il violino in modo inconfondibile... Fu-

roni di Villalta (clarino) col figlio che suonava il contrabbasso, Rugli Francesco di Savignano (chitarra) e Ma era sempre Zaclèn che dominava la situazione, che ispirava e la sua personalità e il suo talento musicale come sottolineava un appassionato delle sue musiche, Aldo Spalloni (Spalloni) che su «Il Pianista» del 1 luglio 1912 diceva anche precisi riferimenti fisici e tecnici: «Un bel faccione aperto e schietto, scriveva il poeta, su cui si videva un pensiero moscato, livom-

moso e il faccione serio senza nessuna imperturbabile il meraviglioso ricamo. Ecco, un tipo che si profonda alquanto e il grido alto che su più di impeto che di invito. «Jack, Zaclèn!» Perché poi il somaglio di Zaclèn, anatroccolo? Perché figlio di popolo e della campagna, come affermava Praticola o perché secondo in voce Mazzotti per la grande passione che egli aveva per la caccia alle anatre al seculo, o perché, forse, grassoccio e

robusto del 1915 spazzato il cuore ammesso dallo spettacolo immane della burrasca carnificina fratricida che infuriava allora nel mondo... 1853-1915». Carlo Brighi che moriva infatti nel 1915, il 26 novembre a Forlì, superò circa 1200 ballabili in parte probabilmente dispersi, ma tanti altri invece depositati nella Civica Biblioteca di Forlì da una istituzione d'anni per diretto interessamento, presso gli Eredi, dell'allora direttore Walter Vichi. Gli spartiti musicali sono infatti dal 1887 al 1909 sono, in numero di 105 per complessive 4254 pagine, come si dice il titolo Claudio Albonetti imprevisto della Biblioteca. Il Fondo Brighi rimane per diversi anni senza una prima pubblicazione, ma dalla estate del 1988 che studentesse lucani, Lino Bracci e Raffaele Pini si dotarono una prima sistemazione che ebbe poi analitica registrazione dallo studioso e musicologo Giuseppe Fratini Dell'Amore coordinava da un'altra musicologa, Federica Bacci.

Gli spartiti riguardano ballabili tratti nel folclore romagnolo e sono divisi in valzer, polche, mazurche, mazurine, galop. Per valorizzare così il fondo era partito specialmente dall'attuale direttore Vittorio Mazzocchino l'invito all'Associazione alla cultura del comune di Forlì perché concretizzasse una serie di opportune manifestazioni: espone dei suoi ballabili, audizioni televisive, conferenze, ecc. L'iniziativa è ancora a un punto morto, tuttavia in Romagna, come il sottoscritto ancora il signor Albonetti, vi è una eredità di Sant'Antonio che ha nel repertorio musicale di Carlo Brighi la sua voce deliziosa e cantabile e balli dall'andante balli romagnolo. Anche se non si data niente, l'apprendimento dall'ignocente «Citi di Valzer» Romagna di musica e danza, marzo-aprile 1987 a cura di Fratini Dell'Amore, e sono rinvio un valzer di Brighi, «Citi valzer»; «Karamenia Zaclèn, è scritto, dava un titolo alle sue composizioni che risultava semplicemente il nome progressivo. In questo caso fu lui stesso a intitolare questa composizione «Citi valzer» forse per la mancanza della sua introduzione. Nel 1956, in occasione di una rievocazione di questo valzer, il poeta cesenate Cino Padellini, rivisitò il libretto di dedichiamoci versi nel oggi la canzone è conosciuta come «La grama valzer». Caratteristica di diverse composizioni di Carlo Brighi — «L'innico maestro» e la chiamerà in modo secco, quasi dimesso.

Dunque di Zaclèn si parla ancora e con molta partecipazione. Si incidento le sue musiche, avrebbe suonando i suoi ballabili; il suo nome non è quindi dimenticato e non solo dalla superiore vocazione guida romagnola, ma anche da giovani studiosi come ai valori della tradizione e della cultura musicale fra Ottocento e Novecento. Ma si deve indubbiamente fare di più, come del resto aveva suggerito Mazzocchino, per studiare in ogni parte di Romagna le suggestive note che in tempi lontani delimitarono nel esaltando generazioni di pianisti che coltivavano generosi al suono della sua inconfondibile e irrimediabile musica. E allora, «Taca, tara ancora, Zaclèn!»

La pagina di Ettore Nadiani



Carlo Brighi

aliera che il maestro Praticola gli disse: «Va... fai da te ora!» Il fu scritto, sottolineava ancora Mazzotti, nei completi archivi del maestro Zaclèn, [del grande] Trucanini e Bolzoni, nei quali vissero da più o meno grandi nottopoli». Buon compositore volle formare una orchestra propria a suonare la musica da lui stesso composta. Novecento i primi ballabili e secondo Praticola fu a Pianquinta, frazione di Forlì, che «il Brighi avrebbe raccolto i suoi primi allievi» tanto che il 25 aprile 1926 proprio nella piccola località appena ricordata, veniva inaugurata una lapide ora conservata nella Civica Biblioteca di Forlì. Vi si legge: «I colleghi di Romagna e gli amici di Pianquinta all'inimentabile maestro Carlo Brighi (Zaclèn) - nel giorno di sua commemorazione - 25 aprile 1926».

«Nell'orchestra imperatore e da lui diretta, così Mazzotti, facevano parte il figlio Emilio (violino), Luga-

ic chino sul legni armonico del suo strumento, due mani grassocce e robuste che erano in un'occasione essere agili e nervose, e sulla sensibile tastiera del violino e sull'estremo dell'arco; si l'ho sempre dinanzi agli occhi così. Isolato sopra la tribuna dei conferenzieri, nella consuetudine, teneva, sopra il piano risono che mascherava il torso legno del parapezzo, quella sua gran testa calva coronata ai suoi azzurri d'orchestra... Quelle sue spalle poderose, quell'ampio torace e quell'aspetto suo da buon poliziotto agente di campagna non si farebbero certamente pensare al magico esornatore di violino né al geniale creatore di cantabasi e centinaia di composizioni musicali per ballo... Per una paranza nel concerto. «Ecco, l'instancabile «folletto ha ripreso l'arco e il salterello armonicamente nel fessuto sottile delle corde. L'apprezzo raggiunge le proporzioni di una vera ova-

l'occaccio ritardare che Brighi, oltre alla passione per la musica, non nascondeva quella per la politica e più particolarmente per il Partito socialista. Così lo ricorda Daniele Angelini su «La Pila», gennaio-febbraio 1966. L'«A» vi sottolievava l'amicizia con Andrea Costa e la sua attività diretta nelle file di quel partito, partecipando «spontaneamente alle vicende politiche del suo tempo»; tanto che nell'epigrafe che lo ricorda sulla tomba, si cita un momento di vita politica, si cita la ricordata la sua militanza socialista, oltre naturalmente alla sua attività di musicista: «Qui morto per secoli Nella pace dell'infimo-Risorgimento Carlo detto Zaclèn. Valente suonatore di violino-Cantabile compositore di danze-Chi dell'istinto e utilitarista del popolo di Romagna-Intelligenza sempre sempre e grande Averno sempre alle manifestazioni del gusto e del bello-Fu strenuo sostenitore della ideologia socialista fin in quelle sue tre fi-

Franco Dell'Amore

"Taca, Zaclèn". Le origini del ballo popolare in Romagna (1870-1915) nel repertorio di Carlo Brighi detto Zaclèn
Bologna, Arnaldo Forni editore, 1990

FRANCO DELL'AMORE

« Taca, Zaclèn! »

Le origini del ballo popolare in Romagna (1870-1915)
nel repertorio di Carlo Brighi detto Zaclèn



ARNALDO FORNI EDITORE
1990

Il volume rappresenta il primo ed esaustivo studio sulla figura del musicista romagnolo in cui si pubblica l'inventario completo dell'intero fondo costituito da 831 manoscritti musicali donati alla Biblioteca forlivese dalla figlia del musicista Angelina e conservati presso il Fondo Piancastelli.